CELEBRANDOSI

NELLA CHIESA DE' MM. OO. DI S. GIUSEPPE IN BRESCIA

il 26 Aprile 1865

CON SOLENNE POMPA DI FUNEBRI RITI

IL TRIGESIMO GIORNO DALLA MORTE

del M. R. Padre

MAURIZIO DI BRESCIA

Orazione Laudatoria

LETTA

DAL P. GIO. GRISOSTOMO DA BERGAMO

M. O.



BRESCIA

TIPOGRAFIA STERLI

1865

BRESCIANI!

A Voi, sì, a Voi, affettuoso e nobil popolo Bresciano, questa qualunque si abbia per merito, funebre Orazione vuol essere intitolata. Allora che pieno l'animo di una profonda ma pur rassegnata mestizia, io rendevo all' illustre Vostro Concittadino Padre Maurizio un ultimo omaggio di amore e venerazione esprimendo dall'intimo cuore queste, inornate sì, ma affettuose e sincere parole di laude, oh, io ricordava commosso le nobilissime dimostrazioni di vivace amore e riconoscenza che Voi per tante maniere donar voleste al grande Uomo! E poi che a cómpiere il solenne pubblico Omaggio che il trigesimo dalla morte a quel Buono e a quel Saggio veniva tributato, io m' ardiva rispondere dal pergamo con mesti accenti al Vostro cordoglio, oh, come la Vostra sollecitudine e frequenza alla pietosa Cerimonia parlommi con eloquenza sublime la nobiltà del Vostro cuore e i sensi alti e generosi a cui si rivela educato! E certo fu quella una testimonianza solenne della cattolica pietà chè tanto onora Brescia e sì bella e cara la rende agli occhi di Dio! Or permettete adunque che a significare in modo non dubbio questi sentimenti ch' io nutro verso Voi, o popolo affettuoso, non ad altri chè a Voi si dedichi questa mia Orazione. Poca e tenue cosa Vi si offre: ma Voi che deste sì brillanti prove di cuor generoso e grande, anche vorrete essere giusto estimatore dell' affetto verace, ove non è per avventura a interessarvi altezza di concetti e locuzion peregrina.

L' Autore

Sapientia humiliati exaltabit caput illius et in medio magnatorum consedere illum faciet. *Eccl. c. XI*, 1.

Deh, qual' ardua impresa ella è mai, signori miei riveriti, il tessere l' encomio di un Grande che seppe elevarsi al più alto grado nella estimazione degli uomini nella stessa oscurità del Chiostro! Deh, come brilla in tutta la sua luce quel sublime vero che alla tomba finiscono bensì le ignobili esistenze o sterili di frutti o feconde di glorie puramente umane, ma si elevano invece giganti quelle che già ricche di vera sapienza e virtù seppero rifulgere per opere magnanime! Chi di voi invero, umanissimi, nel volgere lo sguardo a questo tempio ornato a mestissima pompa e che echeggia tuttora delle più meste melodie, e nel fissarlo poscia su quel funebre avello che raccoglica, or compie il trigesimo giorno, le fredde speglie di quell' egregio vostro concittadino, di quell' impareggiabile nostro Padre, del M. R. Maurizio, chi di voi, io dico, che pur Lo conosceste non solo, ma ne ammiraste ancor la sapienza e la virtù pel volgere di tanti anni, non si sente ora più che mai in cuore rinvigorirsi gagliardo quel concetto che vi formaste della virtú di Lui? Chi di voi che le mille volte L'avvicinaste in vita attirati da quell'aria di soavità e dolcezza con cui sapea sì bene vincolarsi i cuori, tuttochè intenti puramente ad aprire voi stessi a Lui come a padre per averne poscia consiglio e conforto, appena vi fu concesso scorgere in quel totale suo nascondimento qualche raggio di quella molteplice sapienza che illuminava la sua gran mente, e gustare qualche saggio di quella generosa virtù che arricchiva

il suo cuore; pure al volgere ora i lagrimosi occhi a questo feretro che ricorda pur troppo estinta quella preziosa esistenza, non la ravvisa anzi cogli occhi della fede più che mai fulgere d' imperiture glorie, e non si sente in cuore rinascere vivo l' affetto ansioso di tributarle un culto di venerazione? Oh sì miei cari! ed è questo un luminoso argomento che addimostra ancora una volta come alla morte tutta finisca è vero con queste fragili membra la scoria delle umane azioni, ma si elevino invece in tutta la loro grandezza quelle anime generose che conscie della propria immortalità seppero tesoreggiare in questo breve pellegrinaggio vere dovizie di sapienza e virtù, le quali aprendo loro le porte celestiali dell'eterna gloria, lasciano tuttavia su questa terra, immortale la memoria ai posteri. Ma deh! qual'ardua prova ella è però, uditori miei, il tentar rivendicare dalla oscurità di un chiostro quelle peregrine ricchezze di sapienza e virtù che raccolte da quell' illustre Padre, di cui piangiamo la morte, all'ombra pacifica del santuario, non solo nascose sempre nell'annegazion della croce, ma si studiò di più con una ingegnosa e ad arte velata umiltà di porre in assoluto oblio? Ah io vi confesso il vero, uditori miei riveriti, che ingenuo ammiratore siccome fui sempre di quella molteplice e svariatissima scienza di che seppe arricchire quella sua gran mente e per cui merita un luminoso posto tra i primi scienziati non dirò dell' Italia solo ma ancor dell' Europa; nel vederlo cionullameno delle pratiche claustrali sì tenero ed appassionato amante da non pure osservarle con iscrupolosa diligenza, ma sì ben anco da precedere tutti coll' esempio, e farsi per docilità e modestia sì piccino da commovere fino alle lagrime per tenerezza: vi confesso il vero ch' io esitai non poco nel fissare l' elogio caratteristico di sua vita, mal sapendo discernere quale di queste due sublimi doti più Lui innalzi, se cioè la molteplice scienza dell'intelletto che Lo rende grande d'innanzi gli uomini, o la ingegnosa umiltà del cuore che Lo sublima dinnanzi a Dio; mentre son desse, uditori, che quasi

direi sposate in Lui con celestiale connubio contendons
vicenda con nobile gara la palma. Se non che è facile
sciogliere quel dubbio innanzi a questa tomba eloquente,
perocchè come la morte distrugge e annichila tutte le gl
e i fasti puramente umani, così anche toglie a' virtuosi
velo di modestia onde seppero nascondere le opere mag
nime, perchè ne apparisca il merito; e però a quel sentime
unanime di venerazione che sorge spontaneo dai nostri c
verso l' illustre Defunto, oh! no non m'inganno nell'asse
che la scienza in Lui servì a santità, e le sue glorie preced
dall' umiltà ci dicono abbastanza che il timor di Dio f
disciplina di quella sapienza che Lo esaltò fra i grandi d
terra, e che ben presto di eterna luce farallo risplender
cielo. = *Sapientia humiliati exaltabit caput illius et in m
magnatorum consedere illum faciet.* =

Deh, o amorosissimo Padre! mi permetta, vi prego,
vostra sì generosa modestia, almeno sulla tomba questo
buto di laude che ben si deve alla vostra luminosissima v
esso è voluto da' vostri concittadini che raccolti d' inna
al vostro feretro a meditare la caducità delle umane co
ne trarranno argomento di edificazione e di eccitament
virtù; è voluto da' vostri fratelli che non conoscono anc
altro farmaco a lenire la piaga crudele che aperse in cu
la vostra dipartenza, fuorchè il ricordarsi de' generosi vo
esempii a ricopiarli: per me poi ultimo tra' vostri figli be
ma a niuno secondo nell' amarvi, oh, per me è un bisog
prepotente di vita lo spargere un fiore sulla vostra tom
il versare una lagrima!

Malvestiti Fortunato Antonio, chè tale è il cognome
secolo, e il nome che assunse nel lavacro battesimale l'illus
Defunto, nasceva in Verolanuova, grossa borgata di que
provincia, nel giorno 17 febbrajo 1778, da Francesco e M
dalena Franchi. I genitori non distinti è vero per agiate
di fortune, ma ricchi però di quella fede antica e di que
fervente pietà cristiana che assai più dell'abbondanza de' b

nobilitano l'uomo, appena s'avvidero aprirsi la mente del loro amato fanciullo che tosto coi vitali semi di religione e pietà premurosi s'addimostrarono d'instillare in Lui i primi rudimenti di lettere che apprese in Quinzano ove dimorò sino all'età di 13 anni. Sembrerà forse incredibile ma pure è un fatto che sebbene sì tenero ancor di anni, in que' primi germogli di natura, e in que' frutti primaticci di sua mente aveva già dato prove non dubbie di due nobili tendenze da Lui predilette, la musica cioè e lo studio della natura. L'armonia dapprima parve potente in Lui al segno di tutto attirarlo a sè: e voi L'avreste però veduto fanciulletto vispo quant'altri mai non occuparsi di giuochi, di trastulli bene spesso immorali, ma sibbene ignaro ancor degli istrumenti, procacciarsi però tra gli stessi arnesi di cucina un onesto ricreamento nel tentare estrarne quelle armonie di cui si sentiva innamorato. Lode però sia agli assennati genitori che non punto sbadati siccome avviene comunemente, essi seppero invece coltivare que' primi indizii di naturali tendenze, e farne anche dovizia coll'applicarlo per tempo al suono del pianoforte che Gli servì di scala per riuscire poi sì valente nel suono dell'organo. E ben meritato encomio si abbiano ancora i RR. sacerdoti Piozzi Luigi e Pederzini Pietro che, precettori designati dal padre per la prima educazione morale scientifica del giovinetto, scorgendo ben presto in Lui i più chiari segni che promettevano un ottimo risultato nelle belle lettere, persuasero i genitori di trasferirsi in Brescia perchè alle pubbliche scuole aperte all'emulazione e all'incoraggiamento della gioventù, potesse più facilmente erudirsi e brillare ancora il loro piccolo Antonio ch'essi amavano come un tesoro: nè tardarono essi diffatti a cogliere i frutti di lor premure imperocchè due medaglie d'argento Gli furono ben presto elargite a premio di benemerenza negli studii, che coniate al merito dello studioso giovane Malvestiti Fortunato Antonio valsero ben presto a contraddistinguerlo fra i suoi coetanei, ed a rivelarlo uno di que' rari ingegni che sdegnando

la mediocrità si elevano ben presto a gradi luminosi. ricca impertanto la sua mente delle cognizioni più varie classici latini ed italiani da cui aveva saputo distillare sapore che era facile a conoscere in Lui anche nella sua tarda età a quell'eloquio semplice ma purgato, e a qu scrivere nitido ma brillante sempre di poetiche immagi stava Egli per dedicarsi omninamente alla coltura di scienza che pascolo fosse di sue brame ardenti allo stu e Gli assicurasse insieme uno stato nella società; ed oh qua luminose vie non si saranno aperte innanzi a quella me sì perspicace! quante scienze non si saranno schierate più brillante aspetto innanzi a Lui, giovane d'alti spiriti generoso e nobile sentire, desiose, dirci quasi, di averl cultore! La scelta infatti, signori miei, era già fatta; sì, scienze naturali verso cui nutriva speciale trasporto, inspira io credo, ad un tempo e dal bisogno di occupare la mente in una grande sfera, e dal desiderio del suo cuore giovare a' suoi simili, aveano avuto la preferenza, ed E stava giá per applicarsi alla chirurgia. Ma oh, umani cons quanto bene spesso manchevoli! Iddio avea invece conce su di Lui ben più alti e grandiosi disegni a cui realizz ecco inspirargli nella ancor fresca età di anni 16 una robu vocazione religiosa che reggendo tetragona agli urti e c trasti che Iddio dispone mai sempre a purificare le intenzi e a piegare la naturale ritrosia de' genitori, ottiene sebb con lagrime l'assenso del padre che sacrificando alla generosa pietà quanto aveva di più sacro ne'suoi affetti, ne sue speranze su questa terra, Lo conduce egli stesso al c vento di Quinzano ove è accolto con gioja da que' Pa nostri dell'antica Osservanza di s. Francesco, e vestite serafiche lane col nome di Fra Maurizio, Egli è giá innoltr nel tirocinio dell'annegazione per uscirne ben presto mode di virtù (1).

Oh quanti parlari, signori miei, non si saranno fatt quell'improvviso sparire dalla società di un giovanetto

col suo fervido ingegno aveva già attirati gli sguardi e l'ammirazione di molti! Quanti lamenti e piagnistei non si saranno uditi in que' giorni nei crocchi e nelle conversazioni di que' pensatori moderni che inspirati solo a carnale prudenza, non sanno mai vedere un palmo più in là dei loro gretti e miseri calcoli! Oh che pazzia! avranno essi esclamato; un giovane di sì alti spiriti, di una mente sì aperta e vivace, di sì generoso sentire che ripromettea di sè stesso il più splendido sviluppo in qualunque scienza cui si fosse applicato, seppellirsi all' invece in un chiostro ad oscurare la sua esistenza e ad accorciarla coi rigori di una malintesa penitenza non voluta da Dio! Che peccato, avrà arditamente proseguito taluno; che peccato fuorviare dalla società un sì preclaro ingegno che tanti vantaggi avrebbe potuto arrecare co' suoi studii alla languente umanità, e nasconderlo tra le ruvide lane di un Ordine religioso che infra tutti sembra il più acconcio colle sue Regole a soffocare ogni intelligenza, ad attutire ogni intelletto, anzichè favorirlo ne'suoi studii! Ma oh quanto son fallaci, miei signori, i giudizi dettati dalla carnale prudenza, e quanto bene spesso Iddio che veglia a difesa de' suoi servi smaschera e confonde que' meschini pensari, conducendo quasi direi a mano que' distinti ingegni che a lui si sacrarono nell'umiltà del cuore per farli brillare anzi di più sfolgorante luce a disinganno degli illusi, a conforto e ammaestramento di chi in lui confida! Il chierico Maurizio non tarda diffatti a porgere le prove più luminose di questa irrefragabile verità: imperocchè impiegato fruttuosamente l'anno di Noviziato a vuotare se stesso di tutto che avea di umana scoria, e addestrato già alla difficile ma gloriosa palestra di vincere le proprie passioni, eccovelo in questo Convento di S. Giuseppe ad attendere allo studio delle filosofiche discipline, e con frutti sì ubertosi e brillanti da riscuotere i più vivi applausi nelle solenni difese da Lui bene spesso sostenute pubblicamente; nè basta, ma favorito ben anco dai tempi che incominciavano a volgersi calamitosi,

e ad intorbidare ai giovani claustrali il lusinghiero e pac
fico avvenire, eccovelo spiccare generoso il volo verso alt
regioni quasi colomba a cui guasto da mano crudele il s
caro nido, spiega ben presto le sue ali a procacciarsi altro
un più tranquillo soggiorno. Si un decreto della Repubbli
Cisalpina emesso nell'anno 1797, inibiva a' Claustrali le nuo
vestizioni e vietava altresì le solenni votazioni de' loro
lunni: al primo rumoreggiare impertanto di quella fie
procella che doveva nel progresso di pochi anni avvolge
negli impetuosi suoi vortici tante religiose famiglie, il ch
rico Maurizio che svincolato da ogni legame di patria
di sangue ne' suoi primi fervori non anelava che il m
mento di consacrarsi a Dio per mezzo de' solenni voti,
dedicarsi poscia a' prediletti suoi studii, fugge a tempo l'
uragano che minacciava sommergerlo nell'universale rovir
si ricovera in Ferrara sacro ancora e tranquillo soggior
pei religiosi, ed oh consiglio di Provvidenza divina! qu
l'atto suo magnanimo che ben addimostrava come in qu
giovine petto la carità di Dio già avesse operato tali pr
digi da distaccarlo intieramente dalla terra per assorbirlo
rei quasi unicamente nelle sue beate contemplazioni, ad
viene invece per quell'ingegno il principio fecondo di p
arditi voli, di opere più stupende. (2)

I lumi invero di quella mente sì perspicace, e i più
lici elaborati di quell' intelletto sì aperto e penetrante c
taluni compiangevano poc' anzi come oscurato non solo
sibbene estinto tra i recinti di un chiostro, non tarda
invece a formare l'ammirazione non di una Provincia s
tanto, ma sì di Ferrara, di Bologna, di Venezia, nelle qu
città nel volgere di pochi anni il nome di Maurizio suo
applaudito per le pubbliche difese da Lui sostenute ne
scienze filosofiche e teologiche, nelle quali l'acutezza di s
penetrazione a decifrare e a sciogliere le più difficili qu
stioni gareggiava colla prontezza dell' eloquio e colla cop
di erudizione che usciva facile e spontanea a luce del ve

e a difesa delle ortodosse dottrine. E la fama de' suoi talenti splendeva sì conforme al vero, e a un tempo sì temperata da quel velo di religiosa modestia e da quell'umile sentire di sè che parea in Lui crescesse a misura delle dovizie di vera scienza che andava accumulando, che non tardò ad attirare sopra di sè gli sguardi più affettuosi del Ministro Generale di tutto l'Ordine nostro Serafico, il quale però a Lui giovane di ventitrè anni che appena avea celebrato il primo incruento Sacrificio in Ferrara, (3) mentre appunto volgeva verso la patria per rivedere i suoi e respirare un po' d'aria natia a rinfrancare le forze dallo studio infiacchite, mandava lettere obbedienzali con cui lo si chiamava a Roma a coprire la prima cattedra dell'Ordine nostro nelle filosofiche e teologiche scienze. E qui fa d'uopo confessare, signori miei, che il genio mal soffre di essere circoscritto fra gli angusti recinti di una sfera determinata, e tuttochè sposato a robusta virtù che lo raffreni, ne ammorzi l'ardore, lo seppellisca ben anco in un violento silenzio, pure è giuocoforza che qualche scintilla tramandi all'infuori che ne addimostri l'esistenza; e l'annegazione però che si scopre nel suo generoso nascondimento anzichè scemarne il merito, lo accresce a dismisura e lo rende più gradito e caro. Così infatti e non altrimenti si possono spiegare i rapidi progressi che il Padre Maurizio ebbe a fare in pochi anni in Roma nel concetto e nella estimazione universale; imperocchè, fervente religioso com' Egli era, e tutto concentrato nella coltura della mente e del cuore de' giovani alunni a Lui affidati, voi l'avreste veduto percorrere le strade di Roma nel più umile portamento e dimesso, fuggire le conversazioni, alieno dal procacciarsi amicizie col secolo, trovare mai sempre nella solitudine di sua cella, nell'orazione e nello studio le sue delizie, le sue gioie, la sua vita. Eppure, o signori, volge appena l'anno 1804, terzo di sua dimora in Roma, e già il suo nome è celebrato da molti, le sue visite

sono ambite dai primi cultori di scienze, sono desiderate da Grandi che arrecansi ad onore L'averlo ad una società, a un'accademia per gustare la sua scienza musicale, letteraria artistica; nè basta; il principe di Canino, Luciano Bona parte, fratello di quel primo Napoleone che reggeva allor col suo genio le sorti dell' universa Europa, Lo vuole a co laboratore de' suoi studii, a padre per educare in famigli i suoi figli; e prevedendo le facili ritrosie di quella vigo rosa virtù che brillava mai sempre nel padre Maurizio con giunta al genio, per vincerle sicuramente è all' immorta Pontefice Pio VII. ch' ei si rivolge per ottenere tal grazi ed è pure al mandato di Lui, Supremo Reggitore delle c scienze, che piega Maurizio ossequioso il capo e si assoc all' Imperiale Famiglia.

È qui, signori miei, ove all' altezza del grado in cui Divina Provvidenza si compiacque elevare l' illustre Padr defunto, che dovrebbe altresì l' Orazione mia inspirarsi più nobili e dignitosi concetti per ritrarne le glorie, affinch queste non sieno oscurate per pochezza di forze nell' at stesso che registrare almeno si debbono alla memoria d posteri: ma deh chi può mai sublimarsi cotanto? Non io certo che conoscitore almeno di mia povertà, mi confess fin d' ora troppo inetto a quella grandiosa impresa, e sarebbe però già caduta la penna di mano, ove sorretta no fosse stata da un generoso affetto figliale verso l' illust Padre, che preferire mi fece un' umiliazione personale al sconcio di lasciar imperfetto questo solenne pubblico oma gio che tributiamo alle virtù di Lui. Non vi aspettate i pertanto da me nè sublimità di concetti, nè vigoria di pe sieri, nè vivezza d' immagini che valgano a colorire almen una smorta immagine di quelle glorie che l' illustre Defun seppe raccogliere in quel ben lungo periodo di tempo cui non solo l' Italia, ma l' Europa lo vide nel più eminen posto sociale dividere coi Grandi della terra le glorie e sventure, le amarezze e le gioie; imperocchè, oltre al

scondersi queste nel santuario domestico di quella Famiglia provvidenziale cui sono tuttora affidati i destini d' Europa e cui non lice penetrare, il padre Maurizio seppe di più formarsi di quel secreto quasi direi un culto riverenziale da custodire non solo con gelosia nel più profondo del cuore, ma armarlo altresì di tali arti a Lui facilmente inspirate da ingegnosa umiltà da eludere mai sempre ogni più scaltra sorpresa che gli venisse fatta. Ed oh, sanlo a prova i miei Confratelli quante volte si attentarono invano di risapere da Lui qualche fatto luminoso che si vociferava tornasse a di Lui gloria! sanlo a prova, io dico, com'Egli con un risolino sulle labbra appiccasse tosto destramente il discorso a tutt' altro, per distrarre la loro attenzione e non mortificarli nel mentre non volea appagare le loro brame. V' hanno però, signori miei, anche delle glorie che non si poterono nascondere alla luce del secolo, e queste se degnamente non si ponno celebrare, almeno non si devono tacere. Sì, goduta per alcuni anni una inalterabile pace tra i domestici lari della Famiglia di quel religiosissimo Principe in Roma, l'orizzonte politico non tardava ad oscurarsi di novelle nubi gravide di procella: quel sublime Genio già Ristoratore dell' Ordine sociale, sapiente Legislatore, Duce invitto delle più bellicose imprese cui la Chiesa Cattolica avea già salutato con gioja Imperatore in Francia, sì quel Genio piegava a insani consigli che ripugnanti all' immacolata dottrina che Gesù Cristo lasciò sacro deposito alla sua Chiesa; il mitissimo di Lui Vicario, il regnante Pontefice non potea sancire (4); quindi quel nuovo turbine che scoppiava sulla Chiesa e che esule costringea il settimo Pio a dipartirsi da Roma: in quella dolorosissima posizione sociale impertante il piissimo Principe Luciano che tralignar punto non volea da' suoi ortodossi principii, nè scemare quel vivo attaccamento che nutriva alla S. Sede, con magnanima risoluzione si dispone a volontario esiglio; associatosi però il Padre Maurizio quale Missionario Apostolico che onorato di

più venia dal Sommo Pio con un Breve che Lo costituiva latore di molte nomine di Vescovi nelle Americhe, spiegava le vele da Civitavecchia il 7 Agosto 1810: salvati a stento i due vascelli a Cagliari ove una fiera burrasca li costringea rifugiare, e ripreso ben presto il viaggio nel Mediterraneo, una fregata inglese spedita da quel Governo sulle loro traccie toglieva da' loro consigli que' esuli generosi e li facea arrendere a volontaria prigionia (5). Fu una sventura, Signori miei, ma oh quanto però gloriosa! quanto feconda per l'illustre Defunto di vera grandezza! imperocchè oltre alla nobiltà della causa che rendeagli soave e dolce ogni patire, e che anzi ricambiavalo bene spesso delle più ineffabili dolcezze; oh! chi mai mi sa dire i rapidi progressi di quella mente nell'arricchirsi allora di ogni più utile scienza? oh, si è pur vero! la quiete e la solitudine, lungi dall'essere una pena, sono un vero gaudio al genio che brama spaziare liberamente ne' vasti campi dell' umano scibile, e tale fu appunto pel P. Maurizio; il quale non è a dire con qual ardore si accingesse a trar dovizie da que' preziosi giorni. L' educazione morale scientifica dei giovani Figli di cui gettava allora i primi semi e che fruttare gli dovevano appresso due modelli l' uno di pietà, l' altro di scienza che non tarderanno a ricambiarne le paterne cure col brillare di vera luce in faccia all' Italia ed all' Europa, e col consolare la sua onorata vecchiaja delle più squisite finezze di gratitudine e di affetto (6); oh si! l' educazione era per Lui è vero il centro a cui miravano tutti i raggi di quella molteplice scienza che andava tesoreggiando, ma era altresi la minore delle sue occupazioni; fu allora infatti che Ei ci porgeva un saggio del suo gusto letterario col tradurre in italiano, in terza rima il Poema *Carlo Magno* scritto dal Principe Luciano in francese: fu allora che estese cotanto le sue già vaste cognizioni nelle Scienze Naturali, nell'Astronomia, nella Poesia Drammatica, nelle Lingue Orientali; fu allora che negli arcani della filosofia della Musica, si per

la vastità delle cognizioni, che per la potenza vivace del creare s' innoltrava cotanto da essere più tardi ammirato in Roma Maestro dell' organo, e da far gustare a noi pure fino alla più tarda sua età quel gàjo e fervido di sua fantasia che non invecchiò giammai. Oh sì, lasciatemelo dire, o Signori! quell' avventurata prigionia cui guidavalo Provvidenza Divina, fu per Lui un vero tesoro che arricchendo quell' intelletto già dovizioso di scienza e dilatando quella mente già sì vasta, nel costituirlo degno di quell' eminente posto sociale cui si vedea sublimato, anche fece rifulgere d' immacolato splendore le sue glorie così da renderlo grande presso Dio e da ripetersi di Lui: — *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.* —

Se non che, non è a credere che anche tra i recinti di quell' augusta prigionia ch' egli chiamava dolce, scrivendone già: — « *Oh dessa non è poi tanto stretta! possiamo passeggiare dieci miglia per ogni verso, e la buona compagnia tutto addolcisce* » (7); — non è a credere però mancassero a quel cuore le pene, le angustie: oh sì l' affetto vivissimo che nutriva verso quest' abito santo che portò è vero sempre con sè ad ornarsene nel secreto di sue stanze, ma che doveva abitualmente mutare in ogni pubblica rappresentanza, strappò più d' una volta sensibili gemiti dal profondo del suo cuore, ed Ei giunse fino ad esclamare: — *Oh sì, spero in breve di riprendere il mio santo abito a costo di andar nelle Indie* (8); ed altra volta: — *Io sono come un pesce fuori dell' acqua; siamo in pellegrinaggio: qual sarà il nostro destino io non lo so, nè cerco di saperlo. Io me la intendo co' miei Superiori e singolarmente col Santo Padre per esser più sicuro in coscienza.* (9) Ma deh però, signori miei, quanto gloriose non erano queste pene! oh quanto generosi e grandi innanzi a Dio que' sospiri e gemiti! Erano infatti le pene e i gemiti di un cuore che sacro a Dio avrebbe pure bramato espandersi nelle soavi contemplazioni del Chiostro, erano i gemiti di un' anima che chiamata a gustare le dolcezze dell'amor divino, era invece

violentata a vivere tra i rumori e le distrazioni della società; ma oh, però come ne addimostrano ad evidenza il nitido candore che non potè mai essere appannato neppure tra i fasti e le grandezze delle più nobili società! come fanno essi mai brillare del loro vero splendore la di Lui sapienza e virtù! Animato impertanto da questi generosi sentimenti che ben chiarivano in Lui l'immacolato religioso, è facile l'immaginare con quanta gioja Egli ricevesse la fausta notizia della liberazione, e con qual ardore si accingesse a far ritorno in Italia per ridonarsi al chiostro. Fu allora, signori, che l'attendeva in Parigi un altro fasto ben luminoso di sua vita, un'altra gloria a rimeritare la saldezza de' suoi principii: sì quell' Eroe alla cui scienza e potenza si era già umiliata l' Europa intiera, edotto però dalle sventure, fatto chiamare a sè il Padre Maurizio, in un colloquio confidenziale, magnanimo nella sincerità de' suoi sentimenti, come lo fu sempre sui campi delle vittorie, confessò ingenuo i suoi torti nell' aver mosso guerra all' Augusto Pontefice, ed ammirò lodando la di Lui fermezza nell'attaccamento alla Santa Sede (10). Preziosa confessione, o signori, che uscita dalle labbra di quell' Augusto, di cui pochi anni prima il compianto Padre fuggiva le ire con l' esiglio, quanta luce spargere dovea sui fasti di Lui, e quanti motivi per gloriarsene giustamente! Ma egli però oh! era ben lungi dall' invanirsi delle umane glorie, che raccolte anzi nell' umiltà del suo cuore, non anelava che il momento beato di nasconderle innanzi agli uomini nella solitudine del Chiostro, timoroso mai sempre non la fama ne offuscasse il candore d' innanzi a Dio. = *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.* =

Eccovelo infatti, signori miei, staccarsi ratto dall' amato Principe e solo incamminarsi alla volta d' Italia per restituirsi a Roma centro de' suoi affetti e de' più ardenti desiderii. Quel suo viaggio però che avrebbe amato convertire in un volo per assecondare l' impeto del suo cuore, è costretto

invece a troncare in Milano ove al severo sindacato de' suoi documenti, l'Austria già vincitrice di queste Provincie, troppo facile ad adombrarsi anche delle più pure ed innocenti tra le glorie di quel Grande la di cui stella già eclissata dalle Potenze nordiche volgea al tramonto; costituisce prigioniero l'illustre nostro Defunto, e lo trasferisce a Claghenfurt in Germania in un Convento di Benedettini. L'iride della pace si rivela però ben presto sull'orizzonte politico europeo a ridonare agli stati la tranquillità e la calma, e a Maurizio pure è fatta facoltà di riprendere il viaggio; e nel Gennajo 1816 Egli è in Roma a riunirsi col Principe di Canino reduce da Parigi. — Ed oh, come il felicissimo e pacifico stadio di sua vita che ci si apre dinnanzi, egli è mai fecondo di opere illustri, frutti ubertosi de' suoi indefessi studii, di sua pietà fervente! direi quasi, o signori, che quell'anima generosa e ardente si trovi ora in perfetta armonia coi desiderii del suo cuore e cogli slanci di sua mente, per rapidissimo quindi spiegare il volo alle ardue sublimità delle scienze e delle virtù. Ridonata in vero la vita alle claustrali Famiglie, non è a dire con quale fervore e frequenza Ei le visitasse non solo, ma spesso ancora vi si trattenesse i giorni, i mesi per più attingere sempre alle immacolate fonti dell'orazione e del silenzio monastico nuova vigoria al suo spirito, nuovi lumi all'intelletto, nuove e gagliarde emozioni al cuore; indi voi L'avreste veduto volare al suo soggiorno di Canino a riprendere i prediletti suoi studii e le cure amorose dell'educazione affidatagli, e mentre con l'una mano voi l'avreste ammirato a condurre una eletta Vergine ai più alti gradi di evangelica perfezione, e indi sposarla con solenni voti a Gesù Cristo; con l'altra guidare i primi passi di quel sublime Genio che poscia coi più generosi voli dovea levarsi all'acquisto delle più nobili scienze, al possesso delle lingue Europee e quasi direi mondiali (11). Nè questo basta ancora a saziare le brame di sua mente: voi Lo vedete di più assumersi la direzione

di una impresa colossale, lo scavo de' Vasi Etruschi nei fondi del Principe, e dare poscia alla luce in quattro volumi un catalogo ragionato di que' preziosi oggetti dell'Antichità, facendo solenne mostra delle più svariate e profonde cognizioni di Archeologia: e quando pure lasso per soverchie occupazioni sentia il bisogno di ricreamento, oh! non erano oziosi neppure questi momenti tuttochè Egli li chiamasse di riposo, ma oserei anzi venerarli i più preziosi, perchè in essi Ei porgea que' stupendi saggi di Melometria dei Cantici Scritturali e dei Salmi che gli ottennero già i più meritati encomii dell' Accademia Arcadica di Roma, che Gli fruttarono il diploma di Socio di più Accademie, che Gli valsaro i più giusti plausi dei dotti siccome a genio generoso che osò ardito tracciare una linea a nuove scoperte non per anco da alcun tentate; e il suo cantico di Mosè in cui ci diede un luminoso saggio di sue ingegnose ipotesi resterà sempre come un monumento de' profondi suoi elaborati che spargendo vivissima luce, ecciterà, non dubito, altri generosi a calcarne le orme (12). Que' momenti poi dissi, o signori, di venerarli siccome i più preziosi, perchè mentre sembrava assecondare in que' prediletti studii non ch' altro che le sue tendenze, gl' impulsi del suo cuore e del suo genio, era invece sagace virtù con cui sapea santificare que' suoi prepotenti bisogni e guidarli alla contemplazione delle Eterne Verità da Dio inspirate; e noi L' abbiamo però veduto in questi ultimi giorni di sua laboriosissima vita, tuttochè affranto dagli anni e dalle infermità, ringiovanire bene spesso in novelle produzioni scritturali congiunte all' armonia più cara, nelle quali sembrava trasfondesse tutta quell'anima sua sì generosa e ardente: e chi udiva que' suoi Cantici non altro forse avrà creduto gustare in essi che oneste occupazioni di un instancabile intelletto, oppure religiosi ricreamenti del di Lui spirito; ed erano invece ancora oh, lasciatemelo dire! sublimi ritrovati di quella mente sovrana per tener vive mai sempre nel suo cuore le fiamme della Carità divina e

nascondere ad un tempo agli occhi nostri i rapidi suoi progressi nella via della santità; progressi, che ben chiariscono ormai fino all' evidenza la verità del mio asserto: — *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.* —

Non tardava però a sorgere ne' vostri cuori, o amatissimi Bresciani, un lamento intorno a quell' illustre e ora compianto concittadino vostro: sì, dicevate, i meriti di quell' Uomo sono conosciuti e celebrati in tutta Italia è vero, il suo nome suona pur gradito in Francia, in Inghilterra, in Germania ove dappertutto ha operate tali gesta, ha manifestato tali produzioni del suo ingegno da lasciarvi mai sempre imperitura la memoria; ma per la sua patria però che mai ha Egli operato? Oh, per noi non è rimasta che la gloria che toglier non si può di avergli dati i natali, e del resto un assoluto oblio neppure raddolcito da qualche visita, tuttochè desideratissima! Questi lamenti, signori miei, crescevano a dismisura allorchè risaputasi la morte del religiosissimo Principe Luciano, voi Lo sapevate sciolto da ogni vincolo e già ritornato in seno de' suoi Religiosi in Roma, e forse più d' una volta avrete detto in cuor vostro: oh, almeno non si può negare che sotto quelle ruvide lane del Francescano s' inaridiscano i più nobili e generosi affetti di Patria! non è così, miei Bresciani?.. Eppure, oh quanto eravate lungi dal vero! Sì; persuadetevi pure che come le menti non si chiudono no pel rigore dei chiostri alle grandi aspirazioni e ai più sublimi concetti delle scienze; così non si spegnono neppure ne' petti le fiamme di patrio amore; anzi io tengo certo che come le prime si appurano ai raggi di luce divina, così ancora le seconde alla inesausta fonte della Carità di Dio si purifichino da quell' umana scoria di cupidigie, di ambizione, di egoismo sotto cui si nasconde e si maschera bene spesso questo sacro nome di Patria; e rinvigorite poscia e fatte anzi gagliarde sieno capaci di informarne i cuori ad eroismo ove veggano in pericolo i più

vitali interessi della Patria e del popolo che amano: e voi invero vedeste, o Bresciani, se io mi apponga al vero; e se quell'illustre Defunto seppe addivenire un Eroe per la salvezza vostra: Vi rammenti, o Signori, dell'Aprile 1849; era egli il Padre Maurizio da tre anni appena ritornato nel vostro seno, eppure le fiamme di patrio amore oh com'erano ardenti in quel senile petto! Perdonate, ma io veggo il ritratto di quel venerando Padre nell'Ecclesiaste, e a pochi ma divini tratti dipinta la terribile posizione vostra; uditela: — *Civitas parva et pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus.... Inventusque est in ea vir pauper et sapiens et liberavit urbem per sapientiam suam.* — Sì, un fremito di patria indipendenza che gustata appena per pochi mesi, svania ben tosto per lasciarvi non ch'altro che più ardenti i desiderii, vi assale ad un tratto, vi arma, vi fa vincere, la città è vostra; Ma oh sventura! la battaglia di Novara non è una vittoria, è anzi una sconfitta che imbaldanzì di più il nemico che furente si appressa alle vostre porte per farvi pagar ben caro il coraggio vostro; un terribile e crudele Capitano in cui la fierezza di eseguire gli ordini gareggia coll' orgoglio che lo move, tiene il Castello, e con poderoso nerbo d' armati non solo si rende inespugnabile, ma minaccia l' esterminio della città, che già compie a sangue freddo. Deh, Brescia! tu ti sei impegnata in una lotta gigantesca da cui non puoi uscirne che un mucchio di rovine; arrenditi adunque mentre è una inesorabile necessità! Ma chi ascolta mai le riflessioni in que' supremi momenti? Nessuno. Lode però sia ai vigili Rettori della Pubblica cosa: oh essi misurarono d' uno sguardo la tremenda situazione, sentirono il bisogno di un Eroe che li salvasse, ed una voce esclamò: a S. Giuseppe dal Padre Maurizio! Riceve infatti la sublime missione con quelle spontanee parole che gli uscivano sì facili sul labbro: — *Eccomi* —; dà uno sguardo a' Religiosi per cercarsi un compagno e lo trova in un generoso Milanese che a Lui si associa: sale il monte, prega, piange, vince: e voi Lo vedeste

ben presto ilare nel ritorno e coll'ulivo di pace in mano ad annunziarvi: Brescia è salva (13). Oh sublimi momenti, o signori, quanto è mai soave e giocondo il ricordarli! Oh eroismo di vero amor patrio, che solo basterebbe a eternare ne' vostri petti la memoria dell' illustre Defunto! Deh, non sia mai adunque che quell' eroico avvenimento si cancelli, o Bresciani, da' vostri cuori! e ove pure non sia per sorgere monumento per ricordarlo ai futuri, oh sia almeno scolpito a indelibili caratteri in Voi a conservare mai sempre vivi e perenni grati sensi di affetto al magnanimo Padre della Patria, al salvatore di Brescia! Oh sì, questo titolo non tornerà, io spero, disaggradevole neppure alla generosa modestia di Lui che memore di aver consacrato ben diecinove anni di sua preziosa vita nel rallegrare di sua presenza queste ridenti vostre contrade, nel confortarle de' suoi consigli, nel vivificarle con opere generose di una carità molteplice, espansiva, che sapea tutti abbracciare per tutti beneficare e condurre a Dio, oh non può disconoscere di meritarlo! Anzi a quella calma e tranquillità d' animo e di cuore che L' accompagnò mai sempre negli estremi avanzi di sua già logora esistenza e a quel sorriso di pace che brillò su quelle labbra finchè ebbero alito di vita, oh! non v' ha dubbio ch' Egli stesso sentia di finire una vita che ricca di virtù, feconda di meriti, scevra di rimorsi dovea essere ben presto coronata negli ineffabili gaudii del Paradiso. (14) — *Sapientia humiliati exaltabit caput illius: et in medio magnatorum consedere illum faciet.*

ANNOTAZIONI

(1) La solenne vestizione è avvenuta il giorno 29 Settembre 1794.

(2) Non veniva ammesso alcuno alla solenne Professione che non avesse compito il 21° anno di età: Fra Maurizio però era del numero dei diffidati: si ritirò impertanto per alcuni mesi in seno alla propria famiglia, indi oltrepassato il confine del Dominio della Repubblica, si rifugiò a Ferrara, ove nel Convento di S. Spirito dopo tre mesi di prova veniva ammesso alla solenne Professione nell'età di anni diecinove.

(3) Dispensato per Breve Pontificio dall' età canonica pel Sacerdozio, celebrò a Ferrara il primo Sacrificio nell' anno 1801, la notte del Santo Natale.

(4) Si allude alla pretesa di Napoleone I. di voler ripudiare l' Imperatrice Giuseppina al che egli esigeva la sanzione della Santa Sede, che diniegata, fu la secreta cagione dell' antagonismo tra l'Imperatore e il Pontefice e delle persecuzioni allo stesso quindi nate.

(5) Il Capitano della fregata Inglese intimava ai profughi il ritorno al porto da dove erano partiti, oppure la prigionia; il Principe elesse la prigionia amando meglio essere nelle mani degli Inglesi, che tollerare d' essere ricondotto in Italia dopo una spedizione che aveva il colore d'una reazione contro il fratello Imperatore. Furono condotti a Malta, indi in Inghilterra.

(6) Suor Costanza Bonaparte e il Principe Luigi fratello, coi quali il Padre Maurizio tenne sempre confidenziale e amichevole carteggio epistolare, e dai quali fu ricambiato di vivo affetto e della più sentita gratitudine. — (Vedi anche la nota N. 11).

(7) Lettera del Defunto alla sorella Quartaroli in Brescia. — London Worcester, 29 Gennajo 1814.

(8) Altra lettera alla medesima. — Villa Toscolana, 18 Luglio 1810.

(9) Altra lettera alla medesima. — Firenze, 8 Giugno 1808.

(10) Era il Padre Maurizio appena ritornato in Roma col Principe, quando nel 1815, Gioachino Murat d'intelligenza con Napoleone I. moveva guerra agli Austriaci, e non ostante il divieto del Santo Padre, entrò coll' esercito in Roma. Il Principe Luciano per non incontrarsi col Re di Napoli ottenne da S. E. il Cardinale Pacca un passaporto di questo tenore: « Il P. Maurizio con un Segretario ed un servitore; » e partì per la Svizzera e di là passò col P. Maurizio in Francia; fu allora che questi, secondo la confessione ingenua ch'egli stesso ne fece, ebbe con Sua Maestà l' Imperatore Napoleone quel colloquio confidenziale; e ripartito quindi per Milano quivi veniva posto in arresto dalla Polizia Austriaca.

(11) La sullodata Suor Costanza Bonaparte fervente Religiosa nelle così

dette Dame del Sacro Cuore; e il Principe Luigi Bonaparte che dedicossi tutto alle scienze ed allo studio delle Lingue delle quali possiede ora tutte le conosciute in Europa e i più classici dialetti.

(12) Nell' anno 1845 in una tornata dell' Accademia Arcadica di Roma tenne un eruditissimo sermone nel quale con molto plausibili congliietture e con ingegnose ipotesi imprese a trattare e dimostrare che il metro e il ritmo della poesia Ebraica non fu probabilmente altro che un accordo di note musicali rispondenti alle lettere iniziali d' ogni sillaba di tutte le parole in ciascun verso. Diede grazioso saggio nel cantico di Mosè, il quale da Lui poscia sotto altra forma riprodotto nell'Ateneo di Brescia Gli meritò i più vivi e sinceri applausi. L'illustre Padre poi continuò mai sempre ad occuparsi fino ai giorni estremi di sua vita in questo genere di arditi studii ch' Egli nella sua modestia chiamava = *la mia utopia*, = non potendo dissimulare d'essere il primo che ad essi studii si'era ex professo e con tutte le forze consacrato.

(13) Con brevi tratti è ricordata in questa pagina la rivoluzione di Brescia del 1849, e la missione compita dal P. Maurizio in un col P. Ilario di Milano della salita al Castello per trattare della resa della città col tenente Maresciallo Haynau. Chi bramasse più dettagliate notizie di quel fatto legga la ben documentata *Storia della Rivoluzione di Brescia dell' anno* 1849, che sotto il velo di un anonimo Bresciano diede alla luce il Chiarissimo Cavaliere Giuseppe Porcelli. — Brescia, Tipografia Sterli, 1864.

(14) Dopo il ritorno degli Austriaci il Padre Maurizio fece parte di diverse Commissioni di Bresciani presso la Luogotenenza militare in Milano per ottenere venisse la città dispensata dalla esorbitante tassa pecuniaria impostale a pena, e ne ebbe un felice risultato. Nel 1856 onorato dall' Ordine nostro del titolo di Definitore Generale, per commissione avuta si recava a Parigi, e alle sue pratiche si deve il riaprimento colà di una Casa Religiosa per promuovere gl'interessi di Terra Santa al medesimo Ordine nostro affidati. — La morte di Lui avveniva la notte del 25 Marzo corrente anno; e fu ben degna dei nobili cuori Bresciani la solenne testimonianza di affetto vivo e di gratitudine ch' essi tributarono al loro benemerito Concittadino nella continua pietosa affluenza che fu non pure alla cella del Defunto dal primo mattino seguente alla sua morte fino a tardissima sera del successivo giorno, ma anche in occasione dei funerali e di questo pubblico solenne omaggio tributatogli il trigesimo dalla sua morte. Ned è permesso passare sotto silenzio la splendida dimostrazione di amore data al compianto Padre in questi medesimi giorni dagli industriosi Operai della Piazza Nuova, i quali con solenni esequie, con recitate parole piene di eloquente affetto, con funebri concenti fino a tarda sera protratti, diedero aperto a conoscere come il popolo sia giusto estimatore dei meriti e inalterabile nella riconoscenza.